

DIOGENE: LA VENDITA E LA SCHIAVITÙ

Le fonti antiche sulla Διογένους πρᾶσις (cfr. v B 70-5 e 77-80) sono collegate con altre fonti relative al tema — con quello della πρᾶσις strettamente connesso — dell'ἀνθρώπων ἄρχειν (cfr. v B 76). Della «vendita» di Diogene — ed è cosa significativa e da sottolineare immediatamente — non c'è traccia né nelle *Diogeniane* di Dione Crisostomo né nelle *Epistole* pseudodiogeniane. Ad essa si fa invece riferimento in Ps. Crat. *epist.* 34 [= v H 121].

La prima cosa da osservare è che in ciò che a più riprese ci dice a questo proposito Diogene Laerzio (cfr. i vari passi raccolti in v B 70) sono reperibili le tracce di una molteplicità di versioni dell'episodio.

1) Una prima versione è quella che viene fatta risalire allo scritto Διογένους πρᾶσις di Menippo e secondo la quale Diogene, catturato e messo in vendita, a chi gli chiedeva che cosa sapesse fare rispose: ἀνδρῶν ἄρχειν, ordinando poi all'araldo di chiedere nel bando se ci fosse qualcuno che volesse comprare per sé un padrone. L'interpretazione di questa frase è riferita nel seguito, dove viene dato il nome dell'acquirente, e cioè Seniade di Corinto: Diogene, anche se schiavo, pretende ubbidienza, così come ubbidienza è dovuta ad un pilota o ad un medico, anche se schiavi, quando si tratti di guidare una nave o di curare una malattia. Un motivo, questo, su cui insiste particolarmente Epitteto (*dissert.* IV 1,114-8 [= v B 73]; cfr. anche Diog. Laert. VI 36 [= v B 70]). Questo Seniade, naturalmente, non è da identificare con l'omonimo sofista ricordato, tra l'altro, in Sext. Emp. *pyrrh. hypot.* II 4,18 e *adv. math.* VII 48 e 53¹. Prima dell'interpretazione dell'ἀνδρῶν ἄρχειν sono riferite altre due χρεῖαι di Diogene che hanno evidentemente attinenza con la vendita e delle quali la se-

¹ Cfr. H. Diels-W. Kranz, *Vorsokratiker*⁶, n. 81 (II p. 271). Contro l'identificazione cfr. già Menagius, *ap.* Huebner IV p. 39 e ora K. von Fritz, *s.v.* Xenias (n. 2) in *RE* IX A 2 (1967) coll. 1439-40. A favore dell'identificazione è A.N. Zoubos, *Zu Xenias von Korinth* (1957) p. 2.

conda sembra riprendere un tema corrente (per Aristippo cfr. Diog. Laert. II 78 [= IV A 123]). Prima di esaminare l'attendibilità di questa versione è da ricordare che ne è stata contestata, ma a torto, la stessa paternità: già Menagius² aveva annotato: «ceterum pro Μένιππος quidam codices manu exarati habent Ἑρμιππος teste Sambuco, qui et eam lectionem est amplexus: et forsan recepta verior est. Nam inter Menippi libros τῆς Διογένους πράσεως mentionem nullam facit Laertius; scripsit autem Hermippus vitas philosophorum». Questa ipotesi è stata poi però respinta da Th. Gomperz³, anche sulla base dell'informazione datagli da Bywater circa la mancanza di fondamento di una diversa lezione nei codici disponibili, e soprattutto da K. von Fritz⁴, il quale ha osservato che l'unico argomento contro Menippo, e cioè l'assenza di tale titolo dal catalogo laerziano dei suoi scritti (cfr. Diog. Laert. VI 101) non è probante, perché l'espressione καὶ ἄλλα che vi compare indica che altre opere non vengono menzionate; per contro, è probabile che la correzione Ἑρμιππος derivi da una falsa conclusione di questo tipo.

2) Una seconda versione è riferita subito dopo, sulla base di un'opera, anch'essa intitolata Διογένους πράσις, di un altrimenti ignoto Eubulo. Di questa versione Diogene Laerzio non riferisce nulla circa la vendita vera e propria, ma si sofferma sull'attività di pedagogo svolta da Diogene nella casa di Seniade (un'attività di cui avremo modo di parlare nella successiva nota 46). Anche di questa versione è stata contestata la paternità: sempre Menagius⁵ propose di leggere Εὐβουλίδης, identificandolo con l'autore del Περὶ Διογένους menzionato in Diog. Laert. VI 20 [= V B 2]. Contrari a correggere il testo si sono dichiarati Th. Gomperz e K. von Fritz⁶, il quale ha osservato giustamente che l'identificazione non ci fa conoscere nulla di più, es-

² Cfr. Menagius, *ap.* Huebner IV p. 20. La tesi di Menagius è stata accolta da Huebner, da F. Nietzsche, *Beiträge* (1870) p. 28 (che correggeva anche il titolo dell'opera in Περὶ Διογένους πειραταῖς) e da F. Leo, *Die griech.-röm. Biographie* (1901) p. 50.

³ Cfr. Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II p. 589 n. 2.

⁴ Cfr. K. von Fritz, *Quellen-Untersuchungen* (1926) pp. 23-5; d'accordo con lui è E. Mensching, «Gnomon», xxxv (1963) p. 663.

⁵ Cfr. Menagius, *ap.* Huebner IV p. 20, seguito da E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^o p. 246 n. 7 (che però nega che questo Ebulide possa essere identificato con il filosofo megarico), da F. Leo, *Die griech.-röm. Biographie* (1901) p. 49 e da W. Croenert (cfr. M. Gigante, *Diog. Laert.* (1976²) II p. 525 n. 63). Incerto è F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1901) p. 133 n. 665^b.

⁶ Cfr. Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II p. 589 n. 2 e K. von Fritz, *Quellen-Untersuchungen* (1926) p. 39 n. 85. Cfr. anche H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. II p. 192 n. 3 e per altre indicazioni bibliografiche K. Doering, *Megariker* (1972) p. 114.

sendo anche questo Ebulide non altrimenti noto; l'unico appiglio è la somiglianza del nome, ma la falsificazione è più plausibile nel caso di un'opera su Diogene che in quello di un'opera sulla sua vendita.

3) Diogene Laerzio torna sulla cattura e sulla vendita di Diogene verso la fine del βίος (VI 74-5 [= v B 70]): mentre navigava verso Egina, Diogene sarebbe stato catturato dai pirati, comandati da un certo Scirpalo (o Arpalo, secondo Cicer. *de nat. deor.* III 34,83 [= v B 335]), e portato a Creta, dove sarebbe stato venduto a Seniade di Corinto. Anche in questa versione torna il tema dell'ἀνθρώπων ἄρχειν, ma con un'ulteriore specificazione: Seniade porta Diogene a Corinto e gli affida sia l'amministrazione della casa sia l'educazione dei figli, rimanendone talmente soddisfatto da ripetere continuamente che un ἀγαθὸς δαίμων era entrato a casa sua⁷. E si tenga presente anche ciò che è narrato sulla conversione al cinismo di Monimo in Diog. Laert. VI 81-2 [= v G 1]; il tema torna anche a proposito di Cratete: cfr. Iulian. *orat.* IX [= VI] 17 p. 200 B [= v H 84] e i testi raccolti in v H 18.

4) Secondo Cleomene, autore di un *Pedagogico*, Diogene avrebbe rifiutato il riscatto dicendo che non i leoni sono schiavi di coloro che li nutrono, ma questi di quelli.

Per ciò che riguarda le altre fonti, queste varie versioni tornano senza sostanziali aggiunte e talvolta mescolate tra loro. A prescindere, tuttavia, dal riferimento alla schiavitù di Diogene che si è voluto vedere in *Stoic. Index Hercul.* XII 3-11 [= v B 78] dove il nome di Diogene è fatto dopo quello di Perseo οἰκογενής, analogamente a quanto si legge in Gell. *noct. att.* II 18, 9-10 [= v B 77] (anche qui la menzione di Diogene schiavo è fatta dopo quella di Perseo: cfr. fr. 437 e 438 S.V.F., I p. 97)⁸, tutte le altre fonti si dispongono secondo un orientamento preciso.

Da un lato, così, Musonio e Epitteto (cfr. v B 73) elevano questa vicenda a circostanza emblematica della παρρησία e della ἐλευθερία dell'ideale saggio cinico come δούλος-ἄρχων, mentre Giuliano Imperatore (cfr. v B 70) non solo parla di un affrancamento di Diogene da parte dello stesso Seniade, ma dà anche a tutta la vicenda un signifi-

⁷ Sull'ἀγαθὸς δαίμων cfr. R. Höistad, *Cynic Hero* (1948) pp. 168-9, che rinvia anche a O. Jakobsson, *Daimon och Agathos Daimon* (1925) pp. 58-61.

⁸ Su tutto ciò cfr. D. Comparetti, «Riv. di Filol. e di Istr. Class.», III (1875) p. 485; R. Giannattasio Andria, «Cronache Ercolanesi», X (1980) pp. 150-1 e T. Dorandi, «Rendic. Accad. Archeol. Lett. e Belle Arti di Napoli», LV (1980: ma 1982) pp. 31-49, che rivendica l'appartenenza dell'*Index* alla filodemea Σύνοταξις τῶν φιλοσόφων.

cato religioso, tendente a provare la θεοσέβεια di Diogene, nel senso che per volere della divinità egli sarebbe andato a Corinto, la città del lusso e della lussuria per eccellenza e quindi molto più di Atene bisognosa di un σωφρονιστής severo ed inflessibile.

D'altro lato, mentre in Filone e in Clemente Alessandrino (cfr. v B 74) si trova una versione chiaramente oscena, che manca nelle altre fonti e che ci riporta piuttosto al tema dell'ἀναίδεια cinica, Luciano (cfr. v B 80) ci dà un quadro vivace ma pieno di derisione, interessante per una certa immagine del cinico diffusa ai suoi tempi, ma che con la storia certo non ha alcun rapporto. In Ps. Crat. *epist.* 34 [= v B 121], infine sono amplificati i tratti del comportamento di Diogene durante il viaggio verso il luogo di vendita.

Lasciando per il momento da parte le fantasiose ipotesi di F. Duemmler⁹, si deve dire che la critica moderna non è stata propensa a dare credito alla tradizione della vendita e della schiavitù di Diogene: se, infatti, E. Zeller¹⁰, registrava l'episodio senza sollevare dubbi, già O. Hense¹¹ aveva cercato l'origine della tradizione nel Περὶ δουλείας di Bione di Boristene (cfr. T 9 e F 11 Kindstrand) per lo sviluppo comicamente osceno che l'episodio ha, come abbiamo visto, in Filone e in Clemente Alessandrino. Successivamente, Th. Gomperz¹² ha ritenuto che la Διογένους πᾶσις fosse forse ispirata dalla vendita di Platone ad Egina e facesse da modello alla luciana Βίων πᾶσις. Anche P. Natorp¹³ tende a screditare questa tradizione sulla base del fatto che Dione Crisostomo, quando parla del soggiorno di Diogene a Corinto (cfr. *orat.* VIII (7) 4-8 [= v B 584]), la ignora completamente.

Un'analisi approfondita del problema è stata fatta da R. Helm¹⁴ nel capitolo dedicato allo scritto Βίων πᾶσις di Luciano. Là dove Diogene Laerzio parla per la prima volta della vendita di Diogene Cinico menziona come fonte Menippo e non è un caso che anche Luciano presenti Diogene venduto all'asta, giacché almeno una risposta (quella alla domanda sulla sua patria) che si legge in Luciano (§ 8) è ripetuta anche dal biografo (VI 63 [= v B 355]). Menippo aveva naturalmente creato una scena compiuta (o una serie di scene) e qui era raccolto tutto ciò che era connesso con la vendita; se d'altra parte Diogene Laerzio anche altrove racconta molteplici tratti di quella

⁹ Cfr. F. Duemmler, *Akademika* (1889) pp. 205-10. Sulle ipotesi di Duemmler torneremo, parlando dell'*Eracle* Diogeniano, nella successiva nota 45.

¹⁰ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 283 n. 1.

¹¹ Cfr. O. Hense, «Rhein. Mus.», XLVII (1892) pp. 223-30 e *Telet. reliq.* (1909²) p. LXXXVIII.

¹² Cfr. Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II p. 589.

¹³ Cfr. P. Natorp, s.v. *Diogenes* (n. 44) in *RE* V 1 (1903) col. 768.

¹⁴ Cfr. R. Helm, *Lucian und Menipp* (1906) pp. 231-52.

vendita, allora si è autorizzati a ritenere che tutto ciò sia da ricondurre ad un'unica fonte, e cioè a Menippo. Dopo un'analisi della struttura del βίος laerziano (su cui cfr. la precedente nota 41), in cui sono riconoscibili quattro parti — VI 22-3; VI 34-46; VI 47-63; VI 65-74 — e in ciascuna delle quali è reperibile un riferimento alla vendita — VI 29, 36, 63, 74 — Helm osservava che le quattro fonti che ce ne parlano sono da ricondurre tutte a Menippo: Menippo e Cleomene sono, infatti, più o meno contemporanei e se Cleomene non poteva aver ancora attinto da Menippo, allora doveva Menippo attingere i dati di fatto da Cleomene o da qualche altro (come Metrocle), che sarebbe allora la loro fonte comune¹⁵. E di ulteriore ausilio è Filone, il quale si serve di una diatriba cinica, che non solo ripeteva la scena della vendita di Menippo ma rivelava anche il suo modello, e cioè il *Sileo* di Euripide, nel quale era rappresentata la vendita di Eracle. O. Hense ha sostenuto, come si è detto, che la fonte di Filone è il Περὶ δουλείας di Bione ed è del tutto verosimile che questi, per mostrare quanto poco la dipendenza spirituale derivi da una schiavitù legale, si riferisse a Eracle e a Diogene. Però Bione e Menippo, quali che siano i loro possibili rapporti reciproci, sono qui — come spesso accade — strettamente connessi, cosicché sarebbe possibile pensare che Filone tragga da Bione e Luciano tragga da Menippo ciò che in essi appare simile. Tuttavia ci sono legami sottili che collegano Filone e Menippo, il quale torna dunque ad essere la fonte primaria¹⁶.

Senza addentrarci ulteriormente nella questione della dipendenza di Luciano dalla Διογένους πρᾶσις di Menippo, lo studio di Helm è di grande importanza per comprendere la genesi delle tradizioni sulla vendita di Diogene. Egli tuttavia non si è posto il problema della loro attendibilità storica, che invece è affrontato e risolto in maniera radicalmente negativa da E. Schwartz e da K. von Fritz¹⁷: per il primo si tratta di un'invenzione modellata sul *Sileo* euripideo, così come invenzioni sono tutte le storie che fanno agire Diogene a Corinto; per il secondo il carattere non storico della tradizione è già dimostrato dal fatto che le due versioni principali, quella di Menippo e quella di Eubulo, sono di carattere letterario e non biografico e delle due la seconda non è certamente quella originaria, ma è giustapposta alla prima che è di tono del tutto differente. La versione originaria è dunque quella di Menippo, anche lui venduto schiavo: Diogene fu

¹⁵ Cfr. O. Hense, «Rhein. Mus.», XLVII (1892) p. 230.

¹⁶ Tra le tesi di Hense e quelle di Helm rimane senza decidere A. Packmohr, *De Diog. Sinop. apophth.* (1913) p. 10.

¹⁷ Cfr. E. Schwartz, *Charakterköpfe*, II (1911²) pp. 4-6 e K. von Fritz, *Quellen-Untersuchungen* (1926) pp. 22-7.

venduto a Creta e Menippo è chiamato Κρητικός κύων (Diog. Laert. vi 100), cosicché, se anche fosse vera la tesi di Hense (cosa tutt'altro che sicura), la priorità spetterebbe a Menippo anche nei confronti di Bione. Le altre indicazioni aggiungono poco: in Diog. Laert. vi 74 [= v B 70] le parole καὶ πρᾶσιν ἤνεγκε γενναιότατα spettano all'autore del βίος e ad esse segue una redazione abbreviata del racconto nello spirito di quella di Eubulo; in Diog. Laert. vi 75 il ricordo di Cleomene, discepolo di Metrocle, conferma che subito dopo Menippo la sua invenzione fu usata per fini pedagogici¹⁸.

Nuovi elementi utili al chiarimento della genesi e dei vari sviluppi di queste tradizioni sono reperibili nello studio più recente sull'argomento, quello di G. Donzelli¹⁹, che ha analizzato il problema in relazione alla tradizione della Αἰσώπου πρᾶσις. Sui rapporti tra queste tradizioni avevano già richiamato l'attenzione G. Thiele e H. Zeitz²⁰, e se Zeitz riteneva che fosse stata la tradizione della vendita e della schiavitù di Diogene a influenzare quella relativa ad Esopo, la Donzelli è di opposto avviso, giacché, quando nel III secolo a.C. nasce la leggenda della Διογένους πρᾶσις (per opera di Menippo e forse anche di Bione), il romanzo di Esopo ha già una lunga storia. Il che non esclude che nel seguito sia proprio la tradizione diogeniana ad influenzare quella esopica e ciò potrebbe spiegare gli elementi cinici nella stesura della vita di Esopo che noi possediamo e il formarsi di un'immagine di «Esopo Cinico»²¹. Circa la storicità della vendita, se-

¹⁸ Malgrado le riserve di H. von Arnim, «Deutsche Literaturzeitung» (1926) coll. 2423-6, condivise da J. Geffcken, *Griech. Literaturgesch.*, II (1934) p. 32 n. 87, per i quali la schiavitù di Diogene è in sé credibile, le tesi di K. von Fritz erano riprese da D.R. Dudley, *A History of Cynicism* (1937) p. 24, mentre anche F. Sayre, *Diogenes* (1938) pp. 116-7, si pronunciava contro la storicità della vicenda.

¹⁹ Cfr. G. Donzelli, «Riv. di Filol. e di Istr. Class.», LXXXVIII (1960) pp. 225-76. Le sue tesi sono state approvate da P. von der Muehll, «Mus. Helv.», XXXIII (1966) p. 237 e da I. Gallo, *Frammenti biografici da papiri*, II (1980) pp. 289-90; al contrario, A. La Penna, «Athenaeum», XL (1962) p. 307, è convinto che sia stato il βίος di Diogene a influenzare quello di Esopo.

²⁰ Cfr. G. Thiele, «Hermes», XLI (1906) pp. 509-92 e H. Zeitz, «Aegyptus», XVI (1936) pp. 230-3. Thiele ha più in generale esaminato il tema degli influssi reciproci tra la favolistica di Esopo e di Fedro e la tradizione cinica e tra la biografia di Esopo e quella di Diogene (non solo a proposito della vendita, ma anche di altre circostanze, come il parallelismo dell'incontro Diogene-Alessandro con quello Esopo-Ciro). Dal canto suo, per Zeitz il punto di contatto e di contaminazione tra le due tradizioni è da reperire nella leggenda dei Sette Saggi, con i quali sia Esopo sia Diogene sono collegati.

²¹ Sull'influenza del cinismo nelle versioni ellenistiche delle favole esopiche (soprattutto per ciò che riguarda le concezioni «politiche») è da vedere ora S. Jadrkiewicz, «Prospettive Settanta», n.s. VII (1985) pp. 53-68 e F.R. Adrados, nelle pp.

condo Donzelli non ci sono argomenti probanti né a favore né contro, anche se un certo peso può avere la considerazione che le fonti antiche sono tutte letterarie e non biografiche; rifiutate le tesi di O. Hense e di K. von Fritz, la Donzelli pensa ad una fonte comune a Bione, Menippo e Cleomene, che potrebbe essere Metrocle ma che potrebbe anche essere più antica (e in questo caso Metrocle sarebbe solo un intermediario). Il tema comune a Bione, Menippo e Cleomene è quello della ἐλευθερία, arricchito da riferimenti ad Eracle e alla natura del leone: se ricolleghiamo tutto questo a quanto detto in Diog. Laert. vi 71 [= v B 291], si deve ritenere che già in un'opera di Diogene (probabilmente il *Pordalo*) vi era un confronto con Eracle in termini suscettibili di sviluppi leggendari: questi sviluppi sono comico-osceni in Bione, argutamente satirici in Menippo e seriamente pensosi in Cleomene. Eubulo, poi, rappresenterebbe uno sviluppo posteriore.

Al termine di questa rassegna degli studi moderni le conclusioni possono essere due: la prima è che è lecito ogni dubbio sulla storicità della vendita e della schiavitù di Diogene; la seconda è che la vendita e la schiavitù costituiscono gli elementi essenziali di una tradizione «romanzesca» costruita per legittimare l'immagine di Diogene come δούλος-ἄρχων e come «pedagogo» (su quest'ultimo aspetto e sulle varie tradizioni relative dovremo tornare, come si è detto, nella successiva nota 46). Non solo, ma molte altre fonti antiche, pur parlando di un prolungato e reiterato soggiorno di Diogene a Corinto, rappresentano Diogene non schiavo ma libero: lo abbiamo già constatato a proposito delle varie tradizioni sui suoi incontri con Filippo di Macedonia e con Alessandro Magno e sulla sua morte. Ma è soprattutto nelle orazioni di Dione Crisostomo che Corinto diventa lo sfondo di questa immagine di Diogene: all'inizio della sesta orazione si dice che Diogene era solito dividere il suo tempo tra Atene e Corinto, soggiornando nella prima città durante l'inverno e nella seconda durante l'estate, imitando in ciò il Re di Persia, che mutava residenza a seconda di dove l'inverno fosse più mite e l'estate più fresca; nell'ottava e nella nona orazione la motivazione del soggiorno è nella sostanza analoga a quella che abbiamo visto ripresa da Giuliano: Corinto, dove Diogene si sarebbe recato dopo la morte di Antistene, non ritenendo che in Atene ci fossero altri con cui meritasse intrattenersi, è la città dei traffici, dei giuochi, delle etere e dunque la più bisognosa delle cure di Diogene, che come un medico accorre dove è più diffu-

sa la malattia. Il che fece dire a Wilamowitz²² che Diogene va a Corinto come il cappuccino va nella città del peccato (una immagine più volte ripresa successivamente).

Quindi anche nel modo in cui è rappresentato il soggiorno di Diogene a Corinto ritroviamo i motivi tipici della sua idealizzazione: Diogene δούλος-ἄρχων; Diogene superiore e più felice dei re più potenti; Diogene φιλήδονος; Diogene medico delle follie umane. Il che impedisce di consentire con la tesi già ricordata di E. Schwartz, per il quale tutte le storie che rappresentano Diogene a Corinto sono invenzioni costruite sulla Διογένους πράσις: a ciò Schwartz aggiungeva la considerazione che le «storie corinzie» non hanno nulla del colore locale, al contrario di quelle attiche, quali quelle sui giuochi tragici e sui misteri, quali quelle ambientate nelle strade o nei luoghi di Atene; schiettamente attica è anche la polemica contro i Megaresi (cfr. v B 284 e 285) e schiettamente attico è infine ciò che è detto in Diog. Laert. vi 42 [= v B 483]: lo schiaffo che Demostene corego ricevette dal suo nemico Midia e il risarcimento di 3000 dracme furono oggetto di una delle cause più famose del IV secolo a.C.²³.

La stessa varietà delle tradizioni può far pensare che Diogene sia stato effettivamente a Corinto, magari in occasione dei giuochi Istmiaci²⁴, ma è pur sempre questa varietà che fa ostacolo all'emergere di ciò che di storico dovette essere alla sua base.

²² Cfr. U. Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen*, II (1893) p. 24.

²³ Su ciò cfr. A. Packmohr, *De Diog. Sinop. apophth.* (1913) p. 95 e K. von Fritz, *Quellen-Untersuchungen* (1926) p. 29, che però lo considera un'invenzione.

²⁴ Cfr. anche D.R. Dudley, *A History of Cynicism* (1937) p. 24.